

Storia

La rivolta del pane

Dopo gli 80 morti a Milano per le cannonate del generale Bava Beccaris, altri 14 lavoratori morirono di fucilate a Luino. L'episodio rievocato dal centro culturale luinese "Frontiera".

Il rincaro del prezzo del pane fu la causa principale delle agitazioni popolari che, nella primavera del 1898, si verificarono in varie parti d'Italia. I libri di storia ricordano i moti di Milano del 6-9 maggio, con gli 80 morti e i 450 feriti provocati dalle cannonate del generale Fiorenzo Bava Beccaris, regio commissario straordinario nel capoluogo lombardo durante lo stato d'assedio proclamato dal governo di Antonio di Rudinì. La "Protesta dello stomaco" di Milano fu, peraltro, l'episodio più noto proprio a motivo della strage che venne perpetrata. Tra gli episodi "minori" ve ne fu uno occorso in provincia di Varese, in particolare a Luino, dove, il 10 maggio, morirono 14 manifestanti e vi furono decine di feriti.

Il pane, allora alimento importante nella dieta quotidiana dei lavoratori, costava in Italia, in media 45 centesimi al chilo. Un operaio guadagnava meno di 2 lire al giorno e con esse doveva mantenere la famiglia solitamente numerosa. Le operaie tessili della Pirelli, protagoniste iniziali dei moti di Milano, guadagnavano, lavorando 11 ore, da 80 centesimi a 1 lira al giorno. Nei primi mesi del 1898 il prezzo del pane era molto aumentato sia per la scarsa produzione di grano, sia per le difficoltà di trasporto di grano americano a causa della guerra tra Stati Uniti e Spagna per Cuba. Il governo Rudinì ridusse il dazio all'importazione da 7,5 a 5 lire al quintale, ma con effetto solo fino al 30 aprile. In questo contesto si colloca anche la rivolta di Luino, la cui rievocazione è stata fatta recentemente dal centro culturale Frontiera, che ha sede presso la ditta luinese IMF, produttrice di impianti per fonderie, il cui presidente

Gabriele Galante ha ricordato che, proprio dallo "stabilimento di Creva (ex-Hussy, ndr), anche se i capannoni erano diversi e pieni di altre macchine, sono partiti gli operai e le operaie che parteciparono alla rivolta del pane". Il moto interessò, peraltro anche i lavoratori di altre fabbriche del luinese: la Battaglia e la Stiheli a Germignaga e, a Creva, oltre alla Hussy, la Steiner.

Tutto iniziò la mattina di lunedì 9 maggio quando un nucleo di operai iniziò la propaganda per organizzare nel pomeriggio una dimostrazione "per commemorare i fratelli morti a Milano" e per la riduzione

Il pane costava in Italia in media 45 centesimi al chilo. Un operaio guadagnava meno di 2 lire al giorno.

del prezzo del pane. Il sindaco di Luino, per evitare disordini, convocò i prestinaia della città, con i quali decise di ridurre il prezzo da 46 a 43 centesimi. La manifestazione degli operai si tenne in ogni caso e raggiunse il municipio di Luino verso le ore 16.30, chiedendo a gran voce la riduzione del prezzo a 30 centesimi. La giunta municipale acconsentì decidendo di assumere a carico del Comune la differenza del prezzo



Gli imputati della rivolta tradotti per il processo al Castello Sforzesco.

richiesta dei prestinaia, cioè 14 centesimi al chilo. Intanto, fuori dal municipio le forze dell'ordine fermarono un ubriaco per offesa alla forza pubblica e lo condussero in carcere. La folla cominciò a protestare chiedendone il rilascio e, per evitare incidenti, l'uomo venne liberato. Il successivo martedì si aprì lo spaccio per la vendita del

pane a 30 centesimi, ma solo per i cittadini poveri che presentavano buoni d'acquisto. Questo però non era nei patti e gli operai, venuti a conoscenza del fatto, abbandonarono nuovamente le fabbriche per recarsi in corteo nel centro di Luino. Erano circa 2.000 lavoratori.

Nel frattempo, giusero a Luino rinforzi delle forze dell'ordine e il clima cominciò a riscaldarsi. Gli operai, visto il rilascio della persona arrestata il giorno precedente, chiesero che venisse rilasciato anche un manovale di 17 anni, arrestato la domenica precedente per avere semplicemente gridato "Viva la rivoluzione sociale". Al silenzio delle forze dell'ordine, i manifestanti iniziarono a picchiare contro il portone della caserma. A quel punto, tutti i militi uscirono, una ventina fra carabinieri, finanzieri e guardie di pubblica sicurezza. Il delegato di polizia, invitò la folla a sciogliersi, ma inutilmente. Allora si tentò di disperderla con le baionette. Le stradine erano strette e la calca era tanta. Iniziò una sassaiola contro le forze dell'ordine, che risposero facendo fuoco in aria. La sassaiola continuò e venne allora dato l'ordine di sparare ad altezza d'uomo: 3 scariche per circa mezzo minuto di fuoco, anche con fucili caricati a mitraglia. Nel successivo processo giudiziario

La sassaiola continuò e venne allora dato l'ordine di sparare ad altezza d'uomo.

emergerà che, tra gli ufficiali presenti, c'era stato disaccordo sull'opportunità di impartire tale ordine. La calma a Luino sarà riportata da un sopraggiunto drappello di 150 alpini del 5° reggimento. Molti furono i lavoratori arrestati con l'accusa di violenza e

devastazione. Anche l'imprenditore Tito Battaglia viene accusato di istigazione al reato nei confronti dei propri lavoratori, promotori dei disordini. Gli arrestati furono processati dal tribunale di guerra a Milano e, condannati, vennero incarcerati a Finalborgo (Savona). L'unica donna condannata fu rinchiusa nel carcere di

Torino. Verranno poi liberati, alcuni grazie ad un indulto parziale del dicembre 1898, gli altri nel giugno 1899 grazie ad un indulto generale nell'occasione della festa dello Statuto Albertino.

Particolare scalpore e pena fece lo spettacolo dei prigionieri, molti dei quali feriti anche gravemente, che vennero tradotti per il processo al Castello Sforzesco facendoli camminare per Milano ammanettati a due a due in corteo, anziché in carrozze chiuse, come era consuetudine.

Mauro Luoni